

RICERCA COSÌ IL LABORATORIO DI INNOVAZIONE DI BARI LAVORA ALLE BIOTECNOLOGIE

L'Ibm studia il Dna contro i «falsi» cibi

GIAMFRANCO SUNNO

«Un sistema per identificare in modo incontrovertibile un falso olio o un falso vino darebbe una svolta alla lotta alla sofisticazione alimentare: un settore che vale miliardi di euro nel mondo e crea un danno altrettanto rilevante alle aziende (soprattutto italiane). Un dispositivo del genere non è utopia. È in fase di studio nel Laboratorio di innovazione della Ibm che a Bari ha il cuore pulsante di una rete di laboratori nati nel Mezzogiorno per parlare di futuro al resto del mondo. Ma come è possibile che un'azienda informatica si occupi di agroalimentare? L'idea è di Luigi Di Pace, informatico barettano. Uno di quei cervelli che piuttosto che fuggire ha preferito scommettere sulla sua terra, vincendo. I Laboratori sono nati a Bari, Napoli, Cagliari e Catania con i finanziamenti dello Stato e poi hanno continuato a camminare sulle gambe proprie. A Bari ora lavorano 120 persone e i quattro laboratori meridionali dialogano con gli 650 ricercatori Ibm di stanza in Europa a Zurigo e Haifa e i mila del Gruppo disseminati per il mondo. Spiega Di Pace, responsabile dei Laboratori per l'Italia: «Noi siamo l'anello di trasmissione tra Ibm research e il mercato. Non siamo ricerca pura, ma innovazione, noi studiamo soluzioni per i problemi reali, abbiamo i piedi radicati nel mercato. Il segreto è capire quello che sta per accadere. Dal 1995 il Lab ha cominciato partecipando al progetto San Francisco, progetto mondiale su Java. Nel '96 è arrivata la prima versione del Fisco telematico in collaborazione con Sogefi. Poi il primo home banking, per la Banca Commerciale. Seguirono i progetti con la telefonia mobile e il compicchio (risolto) delle prime connessioni wireless: «Un nostro successo è stato il sistema di gestione biglietti in uso dai controllori dei treni. E poi la telestruttura e il telecontrollo dei contatori con Enel». Dal 2002 il centro di Bari è gruppo di riferimento per Ibm Europa per l'e-learning e la formazione. «Immergiamo», spiega Luigi Di Pace, «i futuri manager in un gioco di ruolo per addestrarli».

E ora? Ora il Dna. Il principio è «semplice»: trattare il Dna come una stringa informatica, come fosse una parola di quelle che inseriamo su Google per trovare ciò che ci interessa. Supponiamo di disporre di una biotecnologia tale da individuare un tipo di olio o di vino prelevandone una sola goccia che ci riveli la sua identità in tempo reale e a costi accessibili. I falsi non avrebbero scampo. Di Pace: «Basti pensare che oggi le frodi sul falso Made in Italy alimentare valgono un miliardo all'anno solo negli Usa». A questo ambizioso obiettivo lavorano con Ibm anche il Cnr e aziende agroalimentari, grazie anche ad un finanziamento ministeriale di sette milioni. Uno studio made in Puglia.



INNOVAZIONE Luigi Di Pace, pugliese, dirige gli Innovation Lab Ibm italiani

ECONOMIA & FINANZA

Crolla il Pil di Eurolandia nel primo trimestre: -2,5%

Nel suo mercato più profondo della nascita della zona euro

Fiat Melfi, incontro a Roma

Nasce il nuovo accordo sindacale con la Cgil e il Cisl

Le casse commerciali costano alle imprese 23 miliardi all'anno

Radicata nel futuro

L'Ibm studia il Dna contro i «falsi» cibi